



Giornate per la Cooperazione Italiana

*In occasione della
Giornata Mondiale contro la Corruzione*

La corruzione come ostacolo allo sviluppo: politiche, strumenti e strategie per combatterla

Roma, martedì 22 novembre 2005
Ministero degli Affari Esteri
Palazzo della Farnesina, Sala Conferenze Internazionali

Intervento di Roberto Provera Vice Presidente di Transparency International Italia

Tenuto conto del poco tempo a disposizione mi limiterò ad esporre tre semplici considerazioni ed a formulare le conseguenti proposte.

La prima riguarda il confronto tra la graduatoria della “competitività” di numerosi paesi di tutto il mondo pubblicata recentemente dal “World Economic Forum” e la graduatoria della presenza del fenomeno corruzione negli stessi paesi pubblicata il mese scorso da Transparency International.

Si nota un grande parallelismo tra le posizioni dei paesi presenti nelle due graduatorie suddette nel senso che quelli più competitivi risultano essere anche i più virtuosi per quanto riguarda la corruzione.

Infatti, come risulta dalla tabella allegata al testo di questo mio intervento, se prendiamo in considerazione i sedici paesi migliori nelle due graduatorie



riscontriamo che tredici di essi coincidono.

Risulta dunque confermata la piena validità del principio enunciato nel titolo del presente Convegno.

Da diversi anni gli economisti dell'OCSE, del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale insistono sul punto che la lotta alla corruzione favorisce lo sviluppo e la competitività e non v'è dubbio che ciò debba essere ricordato con forza nel nostro paese che non brilla nelle graduatorie sia per quanto riguarda la competitività sia per quanto riguarda la corruzione.

In Italia, nonostante Tangentopoli dei primi anni novanta, v'è stato per molto tempo scarso interesse degli economisti, e conseguentemente anche uno scarso interesse dei politici, nella valutazione dei gravi danni che il fenomeno arreca alle imprese, al mercato e all'economia in generale, oltre che alle istituzioni e all'intera società.

Sono convinto che l'Italia, se riuscisse a migliorare il proprio indice di percezione della corruzione dall'attuale 5 a oltre 8, dalla 47ma posizione dove si trova oggi, salirebbe tra i primi dieci paesi nella graduatoria della competitività.

Inoltre l'esperienza insegna che le migliori posizioni nelle graduatorie di molti altri indicatori economici e sociali sono tenute dai paesi più virtuosi per quanto riguarda il fenomeno corruzione.

V'è oggi nel nostro paese, tra le forze politiche, un forte dibattito sul come migliorare la competitività e in generale la situazione economica.

Alle diverse misure prese in considerazione Transparency International Italia propone che si aggiunga, con la dovuta priorità, un programma di intensa lotta alla corruzione con spirito di "tolleranza zero".



La seconda proposta muove dalla considerazione del fatto che, incidendo pesantemente, la corruzione, sulle sorti dell'economia nazionale, il "costo" della presenza di tale fenomeno è pagato dai cittadini onesti ed in particolare dai lavoratori di tutte le categorie.

Chi è preposto a difendere gli interessi dei lavoratori dei settori pubblico e privato deve, dunque, essere in prima linea nella battaglia che ci appassiona.

Transparency International Italia si rivolge alle Organizzazioni Sindacali italiane affinché, presa coscienza della gravità del fenomeno da combattere, assumano concrete iniziative per sensibilizzare i propri associati e tutti i lavoratori vuoi sulla necessità di adeguare i propri comportamenti, ciascuno per quanto gli possa competere, ed anche solo come habitus mentale, ai principi etici che debbono regolare la vita delle istituzioni e delle imprese, vuoi sui benefici che da ciò derivano.

In questa prospettiva i lavoratori debbono essere invitati non solo a contrastare la corruzione in generale, ma anche, quando essi siano a conoscenza di comportamenti illeciti, ad effettuare specifiche denunce come avviene nei paesi più avanzati ove la pratica del "whistleblowing" è promossa e protetta dai sindacati dei lavoratori e prevista, ad esempio negli USA ed in Gran Bretagna, da disposizioni di legge.

La terza considerazione riguarda la presenza della corruzione nei rapporti economici fra le imprese dei paesi industrializzati e le pubbliche amministrazioni dei paesi in via di sviluppo o in via di transizione.

Transparency International Italia ha già sottolineato in altre occasioni, ma giova ripeterlo, come incrociando l'indice BPI (Bribe Payers Index) che indica la propensione a corrompere delle imprese appartenenti ai



maggiori paesi esportatori con l'indice CPI (Corruption Perception Index) di percezione della corruzione dei paesi in via di sviluppo e dei paesi in via di transizione, si ottenga un indice medio che può portare alla definizione della probabilità teorica di presenza di corruzione nei relativi rapporti economici bilaterali.

Tale probabilità varia, a seconda dei paesi presi in considerazione, tra il 21% e il 71% (si veda la tabella allegata).

Orbene, nell'ambito dei rapporti economici tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, esiste un settore molto importante nel quale la lotta alla corruzione può essere facilmente intrapresa con azioni concrete, destinate a portare buoni risultati: mi riferisco al settore degli aiuti allo sviluppo, sia a dono che a credito agevolato, erogati dai ventidue paesi industrializzati membri della DAC (Development Assistance Committee) dell'OCSE, in via bilaterale e multilaterale, in favore dei paesi in via di sviluppo, che per lo più presentano indici di percezione della corruzione molto preoccupanti.

Tali aiuti, il cui ammontare complessivo si avvicina ai cento miliardi di dollari l'anno, si concretizzano, di norma, in contratti per lavori, forniture e servizi che vengono principalmente assegnati dalle amministrazioni dei paesi beneficiari degli aiuti ad imprese appartenenti ai paesi industrializzati donatori.

Il verificarsi di casi di corruzione comporta, dunque, che la lotta alla corruzione nei paesi beneficiari degli aiuti deve essere prioritariamente estesa alle imprese corruttrici appartenenti ai paesi industrializzati donatori.

E' infatti inaccettabile che ai paesi donatori possa farsi risalire, a causa dell'operato delle proprie imprese, la responsabilità dell'esistenza di un fenomeno che ha effetti devastanti per le economie dei paesi destinatari degli aiuti. Siamo al corrente della particolare sensibilità dimostrata riguardo a questo



TRANSPARENCY INTERNATIONAL ITALIA (TI-IT)
ASSOCIAZIONE CONTRO LA CORRUZIONE

problema da parte della “Direzione Generale Cooperazione e Sviluppo” del nostro Ministero degli Affari Esteri che ha voluto inserire questo Convegno nel quadro delle Giornate per la Cooperazione Italiana e che ha già assunto importanti iniziative per la lotta alla corruzione nel settore, e chiediamo che tale sensibilità e tali iniziative vengano estese in particolare alle rappresentanze diplomatiche italiane presenti nei paesi beneficiari degli aiuti allo sviluppo.

Naturalmente tale importante contributo alla lotta contro la corruzione deve essere fornito da tutte le rappresentanze diplomatiche dei paesi donatori presenti nei paesi beneficiari e affinché ciò si realizzi mi permetto di rimarcare l'esigenza di un forte intervento dell'OCSE sui paesi membri della DAC affinché l'orientamento di tolleranza zero nei confronti della corruzione emerso nelle riunioni di Parigi dei ventidue paesi donatori, sia da ciascun paese trasferito appieno alle proprie rappresentanze diplomatiche nei paesi in via di sviluppo, grazie alla redazione di uno specifico “Protocollo d'Intesa” che le impegni seriamente a combattere il fenomeno “in loco”.

Senza tale gioco di squadra da parte dei paesi donatori il grave problema della presenza del fenomeno negli aiuti allo sviluppo e più in generale nei rapporti economici tra donatori e beneficiari rimarrà irrisolto e permarranno i guasti che tutti conosciamo.

Roberto Provera